

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1675

Divisione del mondo -

D. S. Saladore -

B. Corradi.

M. Caverzi di pag. 77.

vedi carteggio di due
visti a casa -

Mario Corradi

Co. degli Algarotti

ALE

AMM.

ANI

OTTI

8

0

BRAIDENSE

VM

N. 145

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

BRAIDENSE

CORNIANI

ALGAROTTI

3008

MILANO



1107

LA DIVISIONE
DEL MONDO

Drama per Musica

Nel Famoso Teatro Vendramino
di S. Salvatore,

DI GIVLIO CESARE CORRADI

L'Anno M.DC.LXXV.

C O N S A C R A T O
All'Heroica Immortal Grandezza

DELLA GENEROSA
NOBILTÀ
V E N E T A .



IN VENETIA, M.DC.LXXV.

Appresso Francesco Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



GENEROSISSIMI HEROI.



VOI, che per lunga Felicità di Religioso Governo meritate d'esser gli Arbitri della Terra, offerisce la mia Musa **LA DIVISIONE DEL MONDO.**

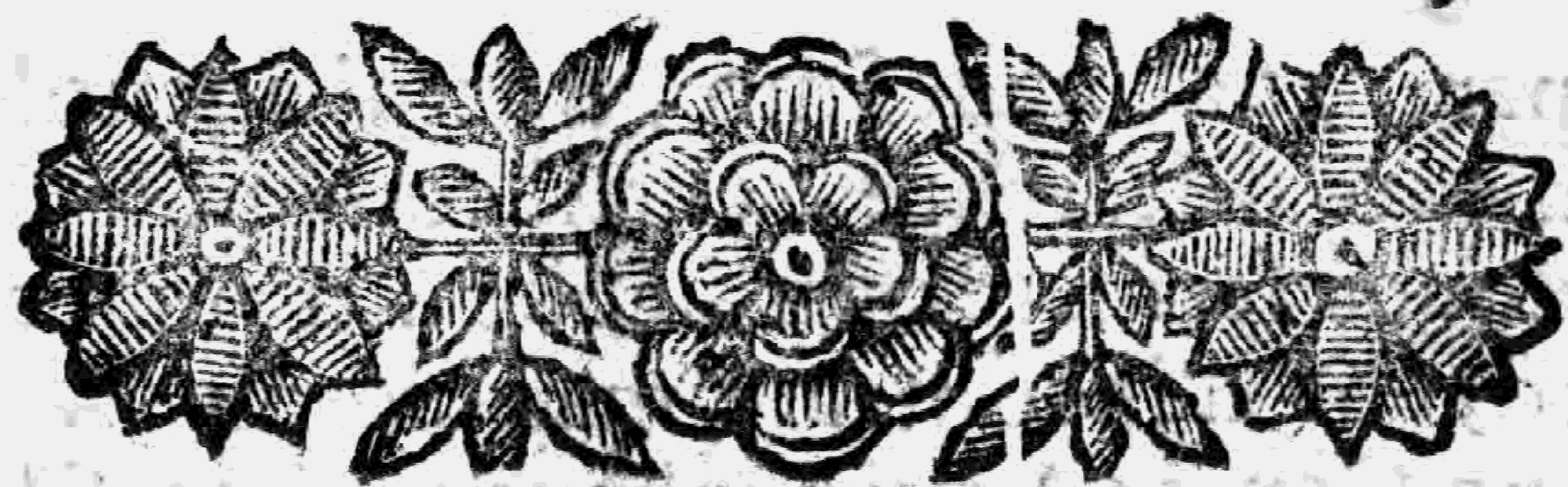
In questo presentatoui Drama ubbidisco all'impulso di riverito comando, e risveglio insieme dal loro antico lethargo i Numi della favolosa Gentilità. De' vestigi d'un' adombrato Dominio è Gran Simulacro la Pianta, che vi stabilisce nel Regno. Vedrete nel risorto Triunvirato de' coronati Figli di Rhea, Simboleggiata con Trè Potenze in vn Throno, l'adorata Image del vostro Aristocratico Impero. E chi non ravvisa nella Maestà della Vostra Fronte, ove continuo risplendono vigilanti Lumi di Providenza, lo stellato Soglio d'un Giove? E gli Oceani inesauriti della Facondia dove più signoreggiano, che nel Vostro Petto, circoscritto esempla-

4
re della vasta Signoria d'un Nettuno?
Dove in oltre (ma con misterioso Padro-
naggio in Voi trasferite) più internano le
radici le pretiose Giuridittioni d'un Dio
del Centro, che nella profondità di quel
Senno, che Vi costituisce custodi eterni de'
Thesori della Sapienza? Tanto hà voluto
rappresentarui in queste veraci espressioni
il mio tributario spirito, per maggiormen-
te qualificare sotto la Tutela Eccelsa del
Vostro inchinato Nome le humili oblatio-
ni del mio povero, ma divoto Ingegno.
Raccoglietele dunque, o Generosi con
quella serenità di sembiante, che mi pro-
mette l'Augusta Munificenza del Real
Genio, a cui, per vivere e per degli Astri,
nacquer le Sorti gloriose del Vostro Im-
mortal Diadema. E senza più mi consacro.
GENEROSISSIMI HEROI.

Venetia 4. Febbraio 1675.

Vostro Eterno humiliss. Seruidore.
Giulio Cesare Corradi.

A Chi



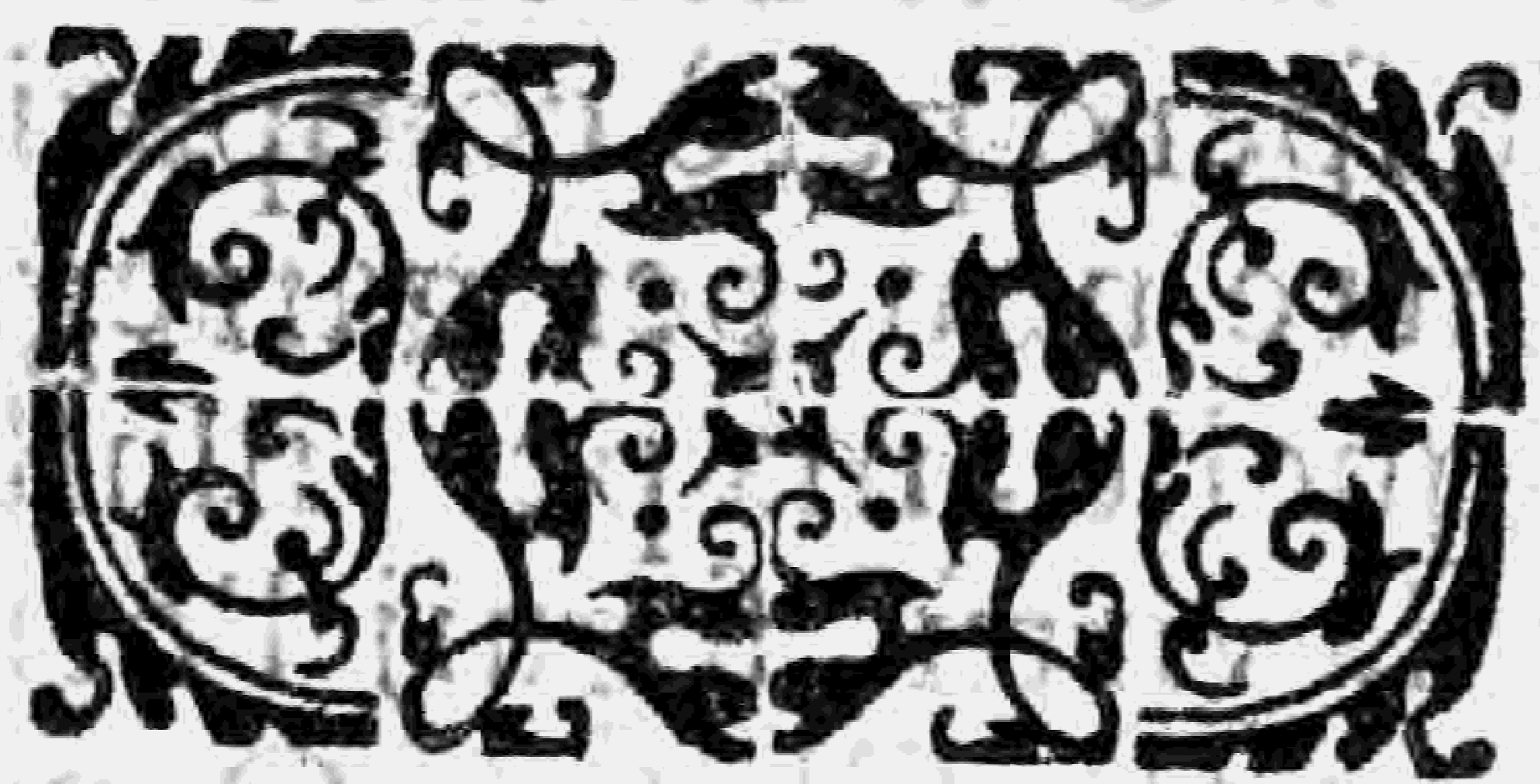
A Chi Legge.



Lecti, ò Benigno
Lettore, vn Parto,
che per esser conce-
puto dal mio debole
Ingegno merita il
tuo nobile genero-
so compatimento.

Confesso la temerità della Penna, che
hà voluto spiccare vn volo nel Cielo,
là doue tant'Aquile di perspicace in-
telletto han saputo far pompa di se
medesime al Sole del tuo rilucente sa-
pere. Ne spero però compatito l'ardi-
re, mentre non per garreggiare col
volo di quelle, ma per illustrarmi ai
raggi della virtù, seguij l'orme di chi
s'incamina alla Gloria. Questa mi ba-
lenò sù gl'occhi nell'acquisto, che feci
di seruire attualmente à Cavaliero, il
quale e compiacendosi d'abilitarmi alla
struttura del presente Drama me n'ad-
ditaua con tal'impiego la luce. Ne ri-
mira tu dunque il Composto, e men-
tre più serue all'Apparenze, che l'Ap-
paren-

parenze al medesimo, potrai agevolmente discernere, che il comando di douer scriuere non hebbe altr'oggetto, che d'incontrare maggiormente il tuo Genio; A cui per bene addatarsi se mi negò le forme la propria insufficienza, hà potuto in mia vece supplire la Virtù del Signor Maestro Legrenzi, il quale con la dolcezza dell' Armoniose sue Note ti farà sentire nel mio Drama de Cieli vna melodia di Paradiso. Intendi con senso Cattolico le solite Poetiche forme, e viui Felice.



A R.



ARGOMENTO.



Alle Penne Greche, e Latine nacque con eterno volo la Fama de superbi Giganti nella Guerra di Flegra contro Giove il supremo fra Numi; ma fulminato dall'alta destra l'Orgoglio insano, restò sepolta sotto le proprie ceneri l'alterigia degli Empij, che insegnò con suoi gemiti ridir le Vittorie del Cielo alle Spelonche del Mongibello, e Vesuuio. Quindi Giove spezzando le catene all'antico Padre Saturno, già prigioniero de sudetti, assicurò sulla stragge de' rubelli Titani il vasto Regno de Cieli, e poiche vidde dalle bellezze di Venere forger più cruda guerra riuni la pace de Numi colla diuisione del Mondo, assignando a Nettuno lo Scettro de Mari, ed a Pluto l'Impero di Dite.

Si Finge.

Che Venere lontana dal Marito Vulcano

A 4

cano

cano fuggisse con Amore suo figlio nel Cielo per disseminare fiamme amorose nel cor de Numi, al cui arriuo ingelosita Giunone accaggionasse da quella Reggia l'efiglio d'Amore.

Che lo stesso disceso nell'inferno suscitasse la Discordia conducendola in Cielo co suoi ministri per concitare nel seno de' Medesimi, Sdegni, Gelosie, Guerre, e Furori.

Che infine Cintia sorella d' Apollo fosse dallo stesso destinata per isposa à Nettuno, ma diuenisse, come narrano le Fauole Consorte di Pluto.



INTER-



INTERLOCVTORI.

Gioue.
 Nettuno. } Fratelli
 Pluto
 Saturno Padre delli sudetti.
 Giunone moglie di Gioue,
 Venere.
 Apollo.
 Marte.
 Cintia sorella d' Apollo.
 Amore figlio di Venere.
 Mercurio.
 Discordia.

Deità con Gioue.
 Semidei armati con Marte.
 Aure con Giunone.
 Choro di } Amorini con Venere.
 Raggi con Apollo.
 Pleiadi con Cintia.
 Tritoni, e Glauchi con Nettuno.
 Furie con Pluto.

A 5

SCE

10
S C E N E

ATTO PRIMO.

Reggia nel Ciel di Giove
Giardino nel Ciel di Venere
Palaggio trasparente nel Ciel d'Apollo.

ATTO SECONDO.

Grottesca agghiacciata nel Ciel di Saturno.
Galeria nel Ciel di Mercurio.
Armeria nel Ciel di Marte.

ATTO TERZO.

Maritima
Infernale trasparente.
Reggia nel Ciel di Cintia.

B A L L I.

Di Ministri della Discordia.
Di Deitadi.

AT:



A T T O

P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Allo scoppio d'un fulmine s'alza la Tenda, e si vede il Proscenio occupato da Nuuole, quali doppo varij moti formano vn LEONE coronato nel mezzo; Indi à poco à poco dileguate si scorge la Scena tutta nuuolosa con Giove nel mezzo sù l'Aquila. Nettuno, e Pluto assistiti da numerose Deitadi schierate in Aria à difesa del Cielo contro i Titani rimasti già fulminati sù le cime dell'Olimpo.

Giove, Nettuno, e Pluto.

Gio. **P**Er espagnar de l'Etra il vasto Impero
Scagliò destra Flegrea balze volanti:
Temeraria arroganza. Alfin sepolto
Sotto de'marmi suoi cadde l'orgoglio;
Ne la Reggia de' Numi
Dal precipizio assicurato è'l soglio.

A 6

Qu

*Qui sparisce il Monte con i Giganti fulminati,
e Giove con tutte quelle Deità discende dal-
la parte superiore all' inferiore del Cielo, e
l' Aquila licenziata rivola alla sublimità
delle Sfere.*

Non arda del ciglio.

più l' ira seuera ;

L' aligera Arciera

Difarmi l' artiglio :

Già dè Titani à scorno

Spunta nel Ciel de le Vittorie il giorno.

Net. Trafitta

Pl. Sconfitta,

à 2. L' audacia restò :

Net. E' sciocco l' mortale

Se guerra ti moue.

Pl. Al braccio di Giove

Resista chi può.

Net. Trafitta,

Pl. Sconfitta,

à 2. L' audacia restò.

*Sparendo in questo mentre à poco à poco la
Nuuolosa insieme con le machine si scopre
la Reggia maestosa di Giove con lontani di
sotto, e di sopra tutti tempestati di Gioie.*

Gio. De l' auuinto Saturno, ite ò Germani,

A discior le catene.

Net. Al basso Mondo

Ratto mi condurrò!

Pl. Sù l' Etra in breue

Vedrai per man di Pluto

Guidar disciolto il Genitor canuto.

S C I E N Z A II.

Giunone, Giove, Nettuno, e Pluto.

Giu. **A**' che gioua, ò Gran Tonante,

Circondar il crin d' allori,

Se lo stral di bel sembiante

L' alme impiaga, e strugge i cori?

Arma la destra pur d' acceso telo;

Dubito ancor di noua guerra in Cielo.

Gio. Qual periglio fra noi la pace uccide?

Giu. Di Venere l' indegna

Vn sol guardo lasciuo.

Net. Pl. à 2. Venere in Ciel? (ò sospirato arriuo!)

Giu. De l' odiato Consorte

Si ribella à gl' amplessi,

Seco fugge Cupido,

Già trà sue fiamme impure

ardono mille sdegni;

La discordia in amor crollo è de Regni.

Gio. Esule da le Sfere

N' andrà l' Arcier bendato,

E di Vulcano al seno

Ritornarà Ciprigna.

Net. (O' nemico Destin!) *Pl.* (Sorte maligna,

à 2. Alto Motor, le sue ragioni ascolta.

Gio. Tacete voi: partite:

Nel suo voler indipendente è Giove.

Giu. A' graue eccesso ogni rigor couiene.

Net. Perdo l' Idolo mio, *Pl.* Perdo l' mio Bene.

S C E N A I I I.

Giunone, e Giove.

Giun. **D** Eh mio sposo adorato,
Se la pace tu brami al cor di Giuno
Scaccia la Dea lasciua;

L'aspetto suo d'ogni piacer mi priua.

Gio. Che pauenti? *Giun.* La fede
Mi vacilla nel petto.

Gio. Nasce vil' il timor. *Giun.* Troppo possenti
Di vezzosa Beltà sono le proue.

Gio. Che può far Citerea?

Giun. Vibrar' vn guardo, e trionfar di Giove.

Gio. Bella non piangere
T'adorerò.

De' tuoi lumi 'l raggio amato,

De' tuoi crini il filo aurato

L'alma in petto à me legò

Bella &c.

S C E N A I V.

Giunone.

D E l'amato mio Nume
ben con ragione 'l core

Nutre nel petto mio timida speme,

S'amor, è gelosia naquero insieme.

Deh fermate pensieri gelosi.

Non rapite la gioia dal cor;

Vi conosco nemici a i riposi,

Sò, che ladri voi sete d'Amor

Deh fermate &c.

Deh

Deh partite gelosi pensieri,

Non rubbate la pace dal sen;

Sò, che l'ombra d'aspetti seueri

Può de l'alma turbarmi 'l seren.

Deh partite &c.

S C E N A V.

Cintia. Apollo, che sopraggiunge.

Cint. **L** Ontananza in amor quanto sei fiera!
Non mirar' il ben gradito,

E portar il cor ferito

Pena dà troppo seuera.

Lontananza &c.

Pluto amato oue sei?

Ap. (Pluto amato oue sei!) Questi di Cintia
Sono i casti pensieri?

Cint. Oime. *Ap.* Quest' è la fede,

Che riserbi à Nettuno?

Incostante Germana, à tuo mal grado

T'obliga 'l mio voler sposa à quel Nume.

Cint. Senti. *Ap.* Ammutisca il labro?

Di tue ruine il Cieco Nume è Fabro.

Cint. Se vuol' Amor così,

Questo mio cor che può

Per chi già m'inuaghi

Fede cangiar non sò.

Se vuol &c.

Se lo destina Amor,

Dimmi, che far douerò?

Lo stral, che vibra ardor

Per altri m'infiammò,

Se vol &c.

SCE

SCENA VI.

Mercurio Volando, & Apollo.

Mer. **L** Vmino so Signor, come opportuno
Qui Mercurio ti troua.

Ap. (Cōtro di Cintia: l' mio poter nō gionua!) *tra se.*

Mer. Odi, Nume del Giorno. *Ap.* E che richiedi
Volante Messagger? *Mer.* Venere brama
Teco di fauellar. *Ap.* D' impura Diua
Non apprezzo gli amori
Che pretende da me? *Mer.* Forse desia
Vnir col foco tuo copia d' ardori.

Ap. Sol con Vergini pure
Su 'l fiorito Permesso
Gode 'l Nume de Carmi
Nel lor vago candor' amar se stesso.

Mer. O' s' vn giorno solcassi
Il mar d' Amor entr' vn bel sen di latte
Vedresti allor fatto Nocchiero accorto,
Che fra due poppe è de le gioie il Porto;
Ap. Di lasciuo Orator stile facondo
Non farà mai, che d' impudica fiamma
Arda quel Dio, che dà la luce al Mondo.

Sfortunato quel cor,
Ch' è prigionier d' Amor;
Si crede, che 'l piacer venga volando;
Ma non si può penar se non amando
Infelice quel sen,
Che proua 'l suo velen;
Si pensa, che 'l martir voli fuggendo,
Ma non si può languir, se non godendo.

SCÈ

SCENA VII.

Mercurio.

Quanto poco erudito
Ne le schole d' Amor Febo si rende!
Di due bei lumi al foco
Ogni petto di ghiaccio alfin s' accende.
Chi non ama non hà core,
O s' hà cor conuiene amar,
Pupilletta
Vezzofetta
Tropp' hà forza nel ferir,
Tropp' è scaltra in faettar.
Chi non ama, &c.
Vago labro
di cinabro
Tropp' è caro in far gioir,
Tropp' è dolce nel bacciar.
Chi non ama, &c.

S C E N A V I I I .

Giardino nel Ciel di Venere.

*Marte, Venere. Choro d' Amorini; alcuni
de quali portano seco in mano l' Has-
ta, l' Elmo, lo Scudo, e l' V sber-
go di Marte,*

Mar. **V**ieni, vieni, ò Ciprigna;
Nel Ciel del tuo semblante
Quanto son vaghe in scintillar le Stelle!

Fra

Fra l'Eteree facelle
De la gran lampà à scorno,
Potrebbe vn guardo illuminar il giorno;
Ven. Da rai di tue pupille
Nascono i miei splendori,
Si come nasce al Mondo
Da la luce del Sol luce a i vapori.

Mar. Soura strato di Rose
Fra tuoi labri viuaci,
Oue ridono i fior, ridano i baci.

Qui presi per la mano vanno à sedere sul margine di deliziosa Fonte circondata da Mirti, e Rose.

Ven. Chi non sà che sia gioire
Lo dimandi à questo sen.

Mar. E' vn piacer, che fà languire
Star' in braccio del suo Ben.

Ven. E l'amar dolce martire

Mar. Vn bel volto è Ciel seren

à 2. Chì non sà che sia gioire
Lo dimandi à questo sen.

SCENA IX.

Amor piangente. Marte, e Venere.

Am. **D**ecreto crudel,
Spietato rigore!
Il Nume d'Amore
Bandito è dal Ciel.
Decreto, &c.

Mar. Piange Cupido! *Ven.* Figlio e che t'induce
Sì mesto à lacrimar? *Am.* Del Dio Tonante
Seuerissimo impero;
Madre 'l tuo fido Arciero
Abbandonar ti dee. *Ven.* Doglia impiouisa?

Sc

Se potessi morir m'auresti vccisa.
Per qual cagiò? *Am.* Non sò: ma bẽ nel Mõdo
Farò veder in breue
Chi può vantar più generose proue
D'Amor lo sdegno, od il furor di Gioe.
Non si ritardi più; pensieri à l'armi.
Di Megera
Più seuera
Sorga l'ira à vendicarmi.
Non si ritardi, &c.

Amor sdegnato parte dal Cielo.

Ven. Fra mortali 'n qual parte
Ricourato n'andrà? *Mar.* Bella, che temi?
De le Dame più vaghe in seno accolto
Aurà sicuro il nido:
Non mancano ricetti al Dio di Gnido.
Ritorniamo al piacer? *Ven.* Volgi 'l bel ciglio,
Ne tuoi lumi vedrò l'armi del Figlio.

SCENA X.

Mercurio, & li sudetti, e poi Gioe.

Mer. **P**artite, partite,
Lasciate 'l riposo,
Che Gioe sdegnoso
Il passo quà moue:
Se volete goder fuggite altroue.

Ven. Mar. à 2.) Andiam. Gio. Numi lasciui
Indegni di calcar le vie del Polo,
Così frà sozzi amplessi,
Sete vergogna al Ciel, scorno à voi stessi?

Mar. L'affetto, ò Grã Motor. *Gio.* Taci nel grẽbo
D'vn'impura Beltà, da vn crine auuinto
Giace 'l Nume de l'Armi?

E

È spogliato 'l tuo sen d'vsbergo, e scudo
Fatt'è campo di Marte vn petto ignudo?

Ven. Giove sai pur, ch' Amor. *Gio.* Trōca gl'accēti
Lusinghiera Sirena;

La fede Coniugal così s'offende?

Me. (Torto, che fa' l Cōforte oggi si rēde.) *tra se.*

Gio. Ne la Reggia d'Apoilo
Cauto guida costei. *Ven.* (Di nouo Amante
Vol condurmi n el sen forte benigna.

Gio. Custodita rimanga,
E sia l'occhio del Ciel' Argo à Ciprigna.

Mer. O che bizzarro gioco!
Non vol ch'auuampi, e la consegna al foco;

Ven. Ch'io lascia di goder nol creder nò,
Troppo dolce è quel diletto,
Che nel petto

Cieco Amor mi distillò.

Ch'io lascia &c.

Troppo cari son que' baci;

Che viuaci

Vago labro al cor donò;

Ch'io lascia &c.

Parte Venere con Mercurio.

Gio. Spegnerti 'n sen l'ardor'io ben saprò;

Mar. Non tanto rigore.

S'vn guardo m'accende;

Qual cor non si rende

A i colpi d'Amore?

Non tanto, &c.

SCENA XI.

*Nettuno, e Plutone, che conducono Sa-
turno sprigionato à Giove.*

Net. e Pl. Sommo Nume de'gli Astri (cio.
à 2, *S*eccot' l Genitor, *Gio.* Padre, t'abbrac-
Sat,

Sat. Gloria de tuoi Trionfi

E' la mia libertade, ò Germe inuitto.

Per oppugnarti 'l Cielo

Fur de gl' tempi Tifei vane le proue;

Non teme ardir' il fulminar di Giove;

Pl. Temp'è ormai che del Mondo

Si diuida l'Impero.

Gio. Farò pago 'l desio; ma pria da l'Etra

Bramo lungi Ciprigna.

Perche rieda al Conforte

Vanne in breue, ò Saturno,

Entr' i Lucidi Alberghi al Dio di Delo;

Voglio purgar di sue lasciue il Cielo.

Sat. Grand'impresa m'imponi:

N'andrò; ma sento ahi lasso,

Che fra dure catene

Consumate le membra

Il perduto vigor mi nega il passo.

Net. Io d'appoggio al tuo braccio,

Pl. Io di sostegno al fianco,

à 2. Seruir dourò senza restar mai stanco;

Sat. Porgetemi la destra

De le viscere mie dolce ristoro.

N. P. à 2. (Con tal mezzo vedrò l'Idol, ch'adoro.)

Sat. Cari Figli, al vostro aspetto

Mi respira il core in sen.

Gio. Dolce Padre. *N. P.* à 2. Amato oggetto.

Gio. *N. P.* à 3. Tu rendesti a le sfere il bel seren.

Sat. Cari Figli, &c,

Gio. Ma quà Giuno sen viene

Sanar le vò di Gelosia le pene.

Si ritira in disparte.

S C E N A XII.

Giunone, e Giove.

Giu. **G**elosia la vol con me.
 Del mio cor fa scherno, e gioco,
 Il suo gel peggior del foco
 Dà tormento a la mia fè.
 Gelosia, &c.

Gio. Giuno? *Giu.* Dou'è Ciprigna?

Giu. Ne gli Alberghi d'Apollo
 Per mio ceno soggiorna. *Giu.* Ancor sù l'Etra
 Disonesto Vapor la luce ecclissa?

Gio. Taci, che già prefissa
 Sua partenza è da gli Astri. *Giu.* A suoi diletti
 Giove intanto ricorre.

Gio. Chi può godere il Sol la notte abborre.

Giu. Forse l'ombra son Io? *Gio.* Di mie pupille
 Tu sei luce gradita.

Giu. Ah se Venere è in Ciel, Giuno è tradita.
 Ma pur s'è te non cale

Lasciarmi in preda a i guai,
 Tanto t'abborrìo, quanto t'amai.

Gio. Crudeltà cara, adorabile,
 Il tuo sdegno al cor' impera;
 Quanto più ti fai seuera,
 Nel mio sen ti rendi amabile.
 Crudeltà cara, &c.

Crudeltà mi sei dolcissima,
 Offro l'alma al tuo rigore;
 Quanto più mi dai dolore,
 Nel mio sen ti fai gratissima.
 Crudeltà, &c.

S C E N A XIII.

Giunone.

Affetti miei gelosi
 A torto vi lagnate;
 Fido è l'Idolo mio:
 Ma pur pauento, oimè!
 L'adorato mio Nume
 Stelle dite dou'è?
 Torbidi miei pensieri
 Non m'affliggete più; moue al mio core
 Guerra la gelosia, battaglia amore.
 Non può dir d'esser amante,
 Chi geloso il cor non hà:
 Amo i rai d'vn bel sembiante,
 Ma l'amar temer mi fà.
 Non può, &c.
 Non può star d'esser gelosa,
 Chi d'Amor serua si fà;
 viue l'alma ognor dogliosa
 Per timor d'altra beltà.
 Non può, &c.

S C E N A XIV:

Palaggio Trasparente nel Ciel d'
 Apollo.

Venere, & Apollo.

Ven. **E**Quando cessate
 Pupille spietate
 Di farmi languir?
 Girando,

Brillando,
S'vn guardo mouete,
Le rote voi sete
D'eterno martir.
E quando &c.

Ap. Puoi tentarmi,
Puoi pregarmi,
Che giamai t'adorerò.

Ven. Sei pur Nume de gl'ardori;
Ostinato nè rigori,
Cinto il Sol di gel vedrò?

Ap. Puoi tentarmi &c.

Ven. Cieca Talpa d'Amor; ancor non vedi
Come per te vezzose,
Queste guancie di rose
Son bacciate dal crine?

Ap. De le Rose, che m'offri odio le spine;

Ven. Mira come tranquillo.
Per l'assetato cor'vn mar di latte
T'apre l'ignudo seno.

Ap. Di quel latte, non porgi odio 'l veleno.

Ven. Dunque piegar non vuoi l'alma ritrosa?

Ap. Fiera peste de cori,
Disonestà Beltà, Parti T'inuola.

Ven. Così ingrato m'offendi?

Ap. Parti, che in van pretendi
Recar ombre à quel Nume
Che fa splendor ognor l'Eterea mole:
Non può macchiar sozzo vapor' il Sole,
Ne pietosa, ne seuera.

Tua bellezza lusinghiera
Questo cor m'annoderà.
Viuer voglio in libertà.

Ven. Perche tanta crudeltà?

Ap. Viuer &c.

Ne tiranno, ne clemente,
Il tuo guardo ognor ridente.

Questo sen mi ferirà
Viuer voglio in libertà.

Per?

Ven. Perche tanta crudeltà?

Ap. Viuer &c.

SCENA XV.

Marte, e Venere.

Mar. (C H'intesi! oimè Ciprigna
Altr'affetto procura!
In petto feminil fede non dura.)

Ven. Sospirato Gradiuo. *Mar.* Ahi voci indegne!

Ven. Così parli mio Nume? *Mar.* A' me son note,
Le tue perfidie. *Ven.* Ingiusta
E' l'offesa di Marte.

Mar. L'alma da te delusa,
Anzi da te tradita

A' gran ragion d'infedeltà t'accusa.

Ven. Io Rea d'infedeltà? *Mar.* Parti, Ti guida
Al vago Apollo in braccio.

Ven. (Sort'ingrata m'vdi!) senti? *Mar.* Più cauto
Io partirò: tu segui.

L'incostanza de l'onde,

Di lieue piuma il moto,

D'aura leggiera i vanni;

Lusinghe di beltà son tutte inganni,

Crudi lumi dispietati

A' tradir chi v'insegnò?

Rispondete,

Non tacete,

Fù difetto di mia fede,

O' rigor, ch'in voi s'armò:

Crudi &c.

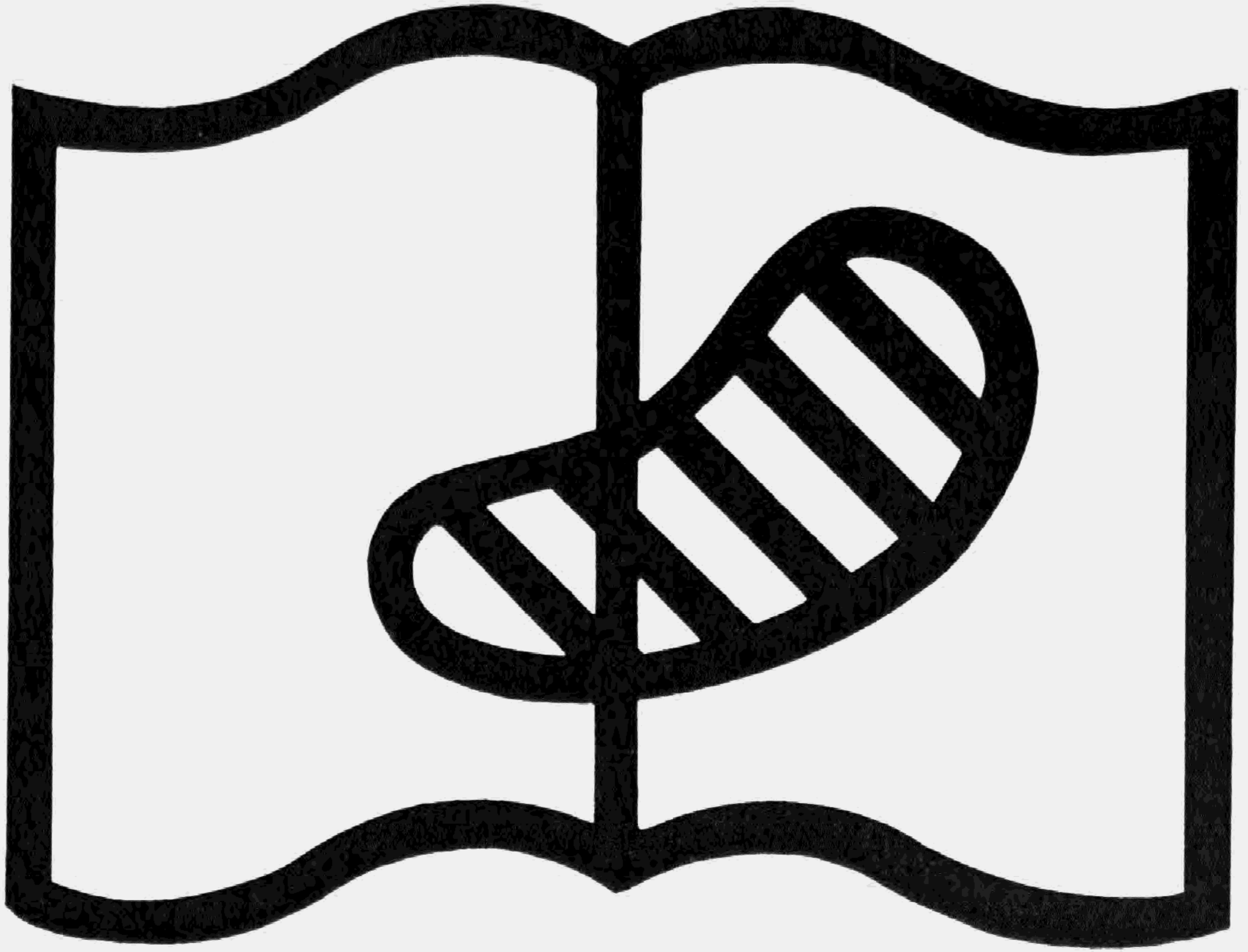
Falsi labri lusinghieri

A' mentir chi v'insegnò?

Dimissione

B

Pale-



**Originale
Illeggibile**

Palesate ;
 Si parlate ;
 Fù l'error di mia costanza ;
 O la fè, che in voi mancò ;
 Falsi &c.

S C E N A X V I .

Venere .

CRudo Apollo mi fugge,
 Marte offeso mi scaccia, Il Fato iniquo
 Mi rapisce il conforto ;
 Se priuo è di piacer il cor'è morto .
 Lasciuetto Dio de cori,
 Abbi tu di me pietà
 Non usarm i tuoi rigori,
 Non peccar di crudeltà,
 Lasciuetto &c.

S C E N A X V I I .

Nettuno, Venere, Pluto, che sopranuene .

Ner. **D**E l'infocate brame
 Tarpa l'ali al desio ;
 Fermati in questo seno,
 E se brami goder, vieni al cor mio .
Plu. Per accoglier Ciprigna
 t'offre indegno ricetto :
 Riconosci quest' alma,
 E se brami goder, vieni al mio petto .
Ven. (O' sventura del cor, strano martoro !
 Sprezzo chi m'ama, e chi mi fugge adoro.)
Ner.

Ner. Non rapirmi la gioia .
Plu. Non rubbarmi il contento ;
Ven. Da me che pretendete ?
Ner. La douuta mercede .
Pl. Il guiderdon d'amore .
Ven. Fuggo i vostri deliri. E' pazzo il core,
Ner. A' l'assetato labro
 Deh porgi il mel de baci ;
Pl. Co' le neui del seno
 Tempra l'accese voglie .

S C E N A X V I I I .

Saturno, & li Sudetti .

Sat. **I**Ndegni, e quale
 Lubricità lascia
 Stimola i vostri affetti o cieca prole ;
 Così con impuri
 Fate oscurar di vostre Glorie il Sole ;
Ner. Padre, di quel bel crine
 A' l'aurate catene .
Pl. Di di luci sereno
 Ai saettanti rai,
 à 2. Chi resister può mai ;
Sat. Per rintuzzar d'vn'occhio arcier gli strali
 Saldo riparo è la prudenza, o Figlio
 Vieni meco, o Ciprigna,
 Ne conturbar del volto
 Il purgato sereno ;
 Voi procacciate in tanto
 Scettro alla mano, e non delizie al seno ;
 O mal cauta Gioventù !
 Vi lega vn crin di Venere,
 Vi manda vn guardo in cenere ;
 E se godete vn dì

Quel bel, che vi ferì,
 Effimera del cor la gioia fù,
 O mal cauta &c.
 O' Follia di verde età!
 Vn riso il cor fa piangere,
 Vn vezzo il sen può frangere,
 E se vi dà talor
 Qualche diletto amor,
 Prouate, ch' il piacer vn lampo fù,
 O mal cauta &c.

SCENA XIX.

Venere, & li Sudetti.

Ven. **V** Distè, ò Folli Amanti?
 De l'antico Saturno
 Vbbidite a l'impero,
 E cangiate col foco anco pensiero,
 Che seruite,
 Ch'adorate
 Godo sì, ma non sperate
 D'ottenerne poi mercè;
 vostr'amor non fa per me
 Che penate,
 Che piangete,
 Rido sì, ma non credete,
 Che poss'io gradir la fè;
 Vostr'amor non fa per me,

SCENA XVII.

Nettuno, e Plutone.

Pl. **C** O le nozze di Cintia
 Qualche gioia, ò Nettuno

Almen

Almen sperar ti lice;
 Ma ne gl'ardori suoi Plutò è infelice.
Net. De la Triforme Diua
 Io le Tede non curo,
 Sol per Ciprigna auuampo.
Pl. Mi struggo anch'Iodi que'bei lumi al lampo.
Net. O di: Ciascun di noi costante, e fido
 Vò, che serua la Diua. *Pl.* Vnito, e pronto
 Sempre teco farò
N. P. a 2. (Ami chi vol'amar goda chi può,
Net. Mi basta sperar
 Chi già mi schernì
 Mi poss'anch'amar:
 Vò creder così
 Per più non penar,
 Mi basta &c.
 Amor se vorrà
 In braccio al mio Ben
 Condur mi saprà:
 Le piaghe del sen
 Sanar mi potrà.
 Amor &c.
Pl. Ti seguo.

SCENA XXI.

Cintia, e Plutone.

Cint. **O** 'Grato arriuo! *Pl.* (ò strano incontro.)
Cint. Lieta nel tuo sembiante
 Mille gioie rauuiso;
 Su'l labro mio tu riportasti il riso.
 Arresta il piè; *Pl.* Che vuoi? *Cin.* Di tant'affetto
 Bramo qualche mercede.
Pl. Sposa sei di Nettuno. E' sua la fede.

In amor ci vol costanza,
 Ne si cangia ognor pensiero:
 E' ribelle al Nume Arciero
 Chi tradì l'altrui speranza,
 In amor &c.
 Dar si in preda à più d'vn core,
 E' ragion di petto infido:
 Non pretende il Dio Cupido,
 Che si muti ognor sembianza.
 In amor &c.

SCENA XXII.*Cintia.*

Con sagace pretesto
 s'inuola à gli occhi miei **Cintia** infelice!
 Per godere vn momento,
 S'ogni raggio di speme al cor è tolto,
 A piangere in eterno,
 Dentro l'ombre de guai riede il mio volto.
 Son' amante ne trouo pietà;
 Al mio core
 Dice Amore
 Gode al fin chi sta penando:
 penerò, ma non sò quando
 Cesserà la crudeltà.
 Sono amante &c.

Il desir

Di gioire
 Si mantien cò la speranza;
 Spererò, ma qual possanza
 Nel mio sen la speme aurà;
 Son' &c.

SCE

SCENA XXIII.*Amore, e Discordia.*

Amo. **V**ol veder l'Arcier Bendato
 Se può far vendetta, ò nò:
 Contro il Cielo, e contr'il Fato
 Per pugnar l'inferno armò.
 Vol veder &c.

*Qui surge in Cielo vn denso Globo d'oscure nu-
 uole lampeggianti, dal cui seno si vede uscir
 la Discordia corteggiata da suoi Ministri.*

Gran ministra di sdegni
 Madre d'ogni rancor **Discordia** audace
 Vieni, scuoti tua face:
 Oggi vnita a lo stral di mia faretra
 Vn' Abisso d'orror porta sù l'Etia.

Disc. Eccomi pronta **Amor**.
 Queste chiome sanguinose,
 Queste serpi velenose
 S'uniranno al tuo furor.
 Eccomi pronta **Amor**.

Am. I miei cenni intendesti.
 A' più d'vn Nume infonderai nel seno,
 Dispetti, gelosie, rabbia, e veleno.

Disc. Sdegni in Ciel seminarò.

Am. Vendicato Io mi vedrò.

Discor. Ministri pallidi,
 Che d'Angui squallidi
 Il crin cingete
 Sù veloci,
 Sù feroci,

A' l'impresa or v'accingete:

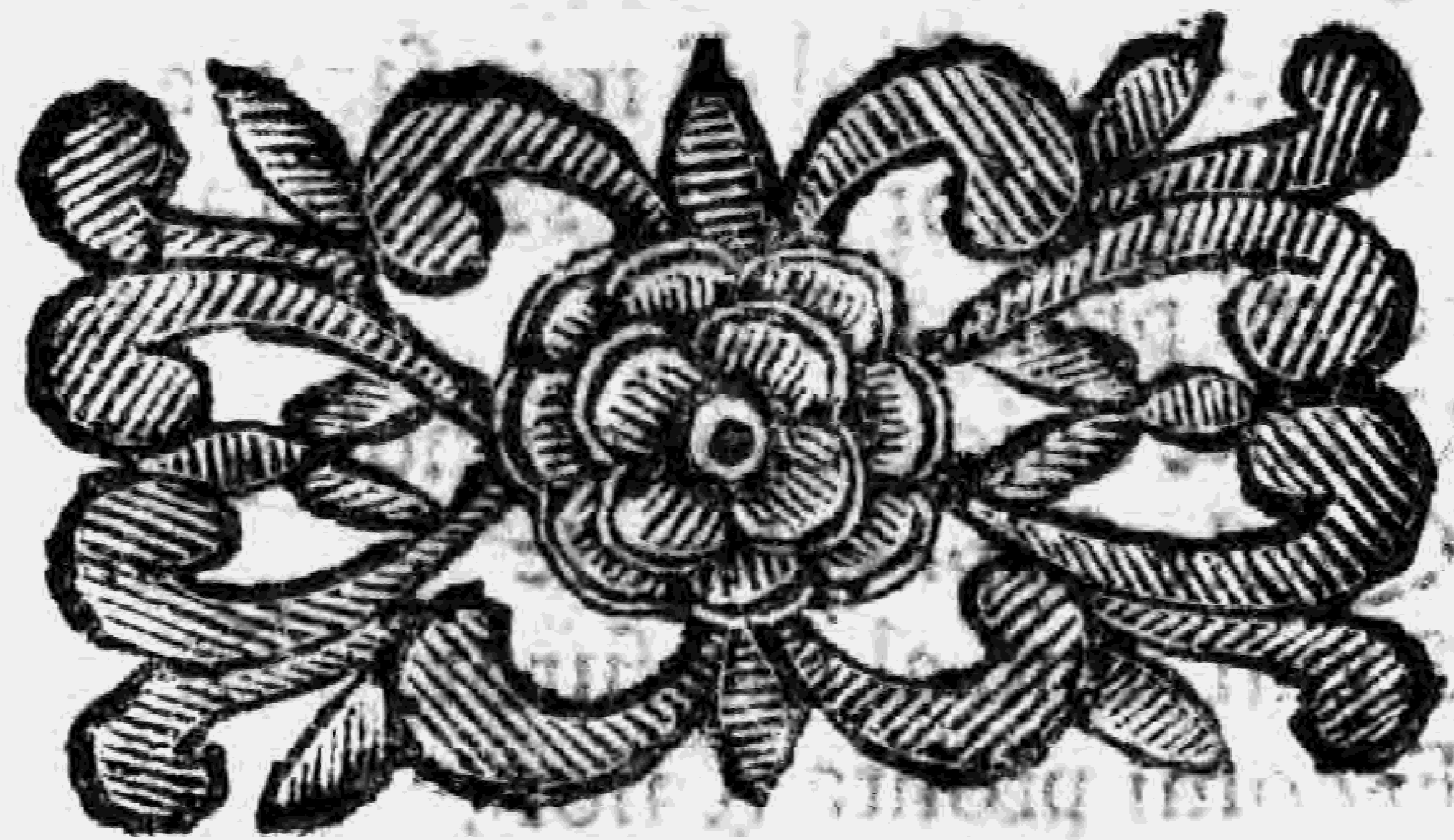
B 4

Ven-

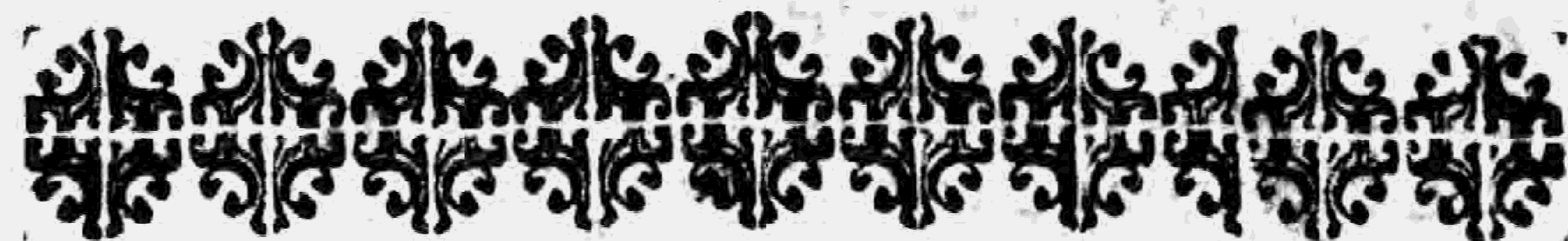
Vendicate d'Amor l'offeso telo ;
Chi pace aurà se la Discordia è in Cielo ;

Segue il Ballo di Ministri della Discordia
usciti dagl' infocati vapori della mede-
sima.

Fine dell'Atto Primo.



ATTO



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Grottescha aggiacciata nel Ciel di
Saturno.

Giunone, ed Apollo

Giun. O' Gran Nume del Giorno ;
L'orme de tuoi splendori
Và tracciando 'l mio piede .

Ap. Da me Giuno, che chiede ;

Giun. Dimmi, s' à Gione in seno
Ne le tue stanze or Citerea soggiorna ;

Ap. Troppo m'offendi, ò Diua ;
Arde lungi dal Sol fiamma lasciua ;

Giun. Ah ben sò , che Ciprigna
Teco, ò Febo s'annida .

Ap. Erra, ò Giuno 'l tuo cor: Partì l'Infida ;
Ma ne Gelati Alberghi

Miro Cintia , che giunge :
Scusami se ti lascio ,

Seco di fauellar desio mi punge ;

Giun. L'ombra de miei sospetti
Ancor non si dilegua

B 5

Ma

Ma frà dubbio pensiero
Tormentata in amor spero, e dispero.

La speranza è vna Sirena,
Che con voce allettatrice
Mi fa lieta, ed infelice,
Mi dà gioia, e mi dà pena,
La speranza, &c.

La speranza è vna gran Maga,
Che con arte lusinghiera,
Or' è infida, ed or sincera
Or mi sana, ed or m' impiaga!
La speranza, &c.

S C E N A II.

Cintia, che si scuote dalla forza d' Apollo.

Cint. **L** Asciami. *Ap.* Inuan resisti
Al mio giusto vole. *Cin.* Legge tirana
L'anima mia non soffre.

Ap. Sposa sei di Nettuno.

Cint. Non lo decreta il Cielo.

Ap. Lo prescriue 'l douer. *Cin.* (ragion peruersa!)
A miei desiri è la fortuna auersa.

Ap. Cessa da tuoi deliri. Ama quel Nume,
Al cui petto conuien che pur t'annodi;
Dona tregua al martir, T'accheta, e godi,
Sir tirano.

S C E N A III.

Nettuno, & li sudetti.

Net. **C** Are foglie gradite
Deh scoprite
Del mio fulgido Sol l'orme adorate:

Pale-

Palesate Che miro! (ò strano incontro!)
Ap. Gran Germano di Gioue, ecco la diua,
Che t'offre al cor' vn godimento eterno.
Net. *Cintia* (finger m'è d'uopo) al sen t'accolgo.
Cin. Da la Reggia del Ciel passo à l'Inferno, *tra se.*

Ap. Sù Sù lieti à festeggiar,
Il piacer v'annidi in braccio;
Più bel nodo, ò più bel laccio
Imeneo non può formar,
Sù sù lieti a festeggiar.

Net. Vol' il destin, ch'Io non la possa

Cin. Vol' il destin, ch'Io non lo possa

amar!

Ap. Il gioir v'esulti 'n seno,
Mentre giorno più sereno
Febo in Ciel non sà recar.
Sù sù lieti, &c.

S C E N A IV.

Nettuno, e Cintia.

Net. **C** Intia, perche sospesa?

Cin. **C** Nettun, perche confuso?

Net. Chi ti conturba? *Cin.* Il Fato.

Chi t'affligge? *Net.* La sorte.

Cin. Soffro pene d'Inferno.

Net. Prouo stratij di morte.

Cin. Palesami 'l tuo duolo.

Net. Non celarmi 'l tuo affanno;

à 2. Ahi mi cruccia in amor Destin tiranno!

Net. Sdegni forse mie nozze?

Cin. Forie quest' alma abborri?

Net. Non odio 'l tuo semblante.

Cin. Nō dispiezzo tua fè.

Net. Sei vezzosa, e gētil, ma non per me.

Cin. *à 2.* Sei vezzoso,

B. 6

SCE.

S C E N A V.

Plutone, & li sudetti.

Pl. **D**I quest'Orbe à calcar le vie gelate
giunge, ò Nettun del nostro cor la fiamma,

Net. Ciprigna & (e che risoluo !)

Cin. (Amor, che veggio !)

Giache lieto Imeneo. *Verso Nettuno*

Non porge al nostro sen laccio gradito,

E ch'vna fè discorde

Tra noiose catene ognor tormenta,

Cedimi al bel, ch'adoro, e son contenta ;

Net. Scoprimi chi t'accese.

Cin. Pluto è l'Idolo mio.

Net. Ti consegno al suo cor. *Cin.* Pago è'l desio,

Pl. Nettun, grazie ti rendo.

Sai pur, che di Ciprigna

Quest'alma è prigioniera ;

Non è del foco mio Cintia la sfera.

Cin. Crudel, dunque 'l mio affetto

Nel tuo rigido sen loco non troua ;

Pl. Non hò più cor ; se voglio amar non gioua ;

Cin. Forse vn dì pregarete,

Che di voi mi riderò :

Sarò sorda à le querele,

Ne costante, ne fedele,

Vostr' amor' Io gradirò.

Forse vn dì, &c.

Sarò cieca à vostri pianti ;

Quanto più sarete amanti ;

Tanto più v'abborrirò.

Forse vn dì &c.

Net. Pur' alfine partì.

Pl. Da me pur s'iuolò. Mira colei ;

Che con vn raggio sol de suoi splendori

Can.

Cangia vn'Orbe di gelo in Ciel d'ardori.

Net. Meco in disparte à contemplarla vieni,

Pl. Che bel seno di latte !

Net. Che bei lumi sereni !

Si ritirano in disparte.

S C E N A VI.

Venere, e poi Saturno.

Ven. **V**Ooglio auer più d'vn amante ;
Arder bramo à più d'vn foco,

Vn sol volto al genio è poco,

Vn sol cor non è bastante.

Voglio, &c.

Sat. Ancor' ancor Ciprigna

Da la tua mente è la ragion sbandita ;

Castà riedi al Conforte,

O tra ceppi di gelo

Imprigionata, e auuinta

Farò, ch in Ciel rimanga

De gl'ardor tuoi l' impura fiamma estinta ;

Ven. D' affumicato Fabro

Soffrir non posso i ruginosi baci :

Troppo noioso. *Sat.* Tacì.

Contro sacro Imeneo

L' opra non solo, anco 'l pensier fà reo ;

Ven. Di quel Zoppo diforme

Stringermi al seno, e ricondurmi'n braccio ;

più tosto andrò de le catene al laccio.

Pl. Con soccorso opportuno

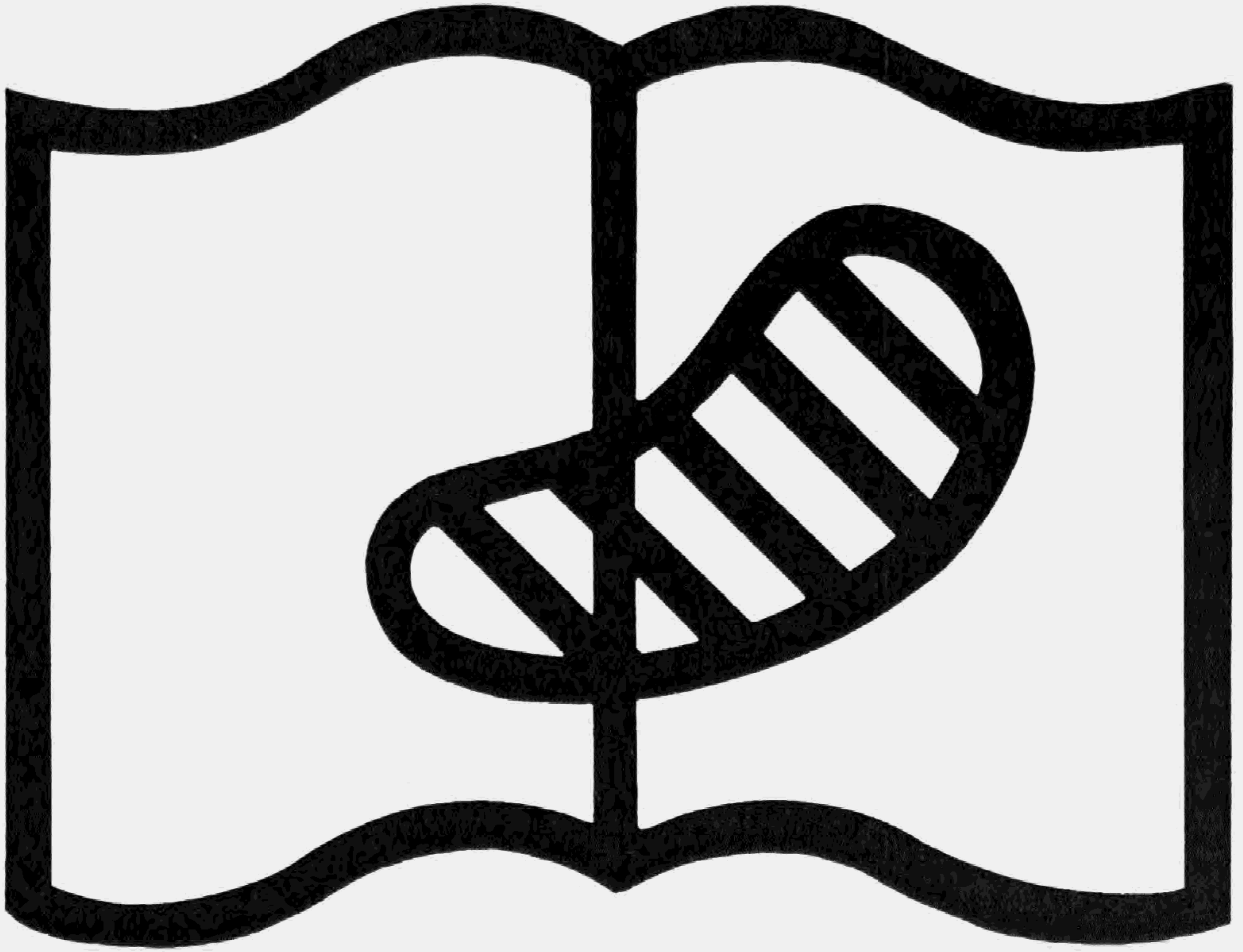
L' amata diua al Genitor s' inuoli.

N. P. à 2. Furto sì bello il nostro cor consoli ;

La rapiscono sù gli occhi del Padre.

Ven, Temerari, Sat, Fermate.

SCE.



**Originale
Illeggibile**

SCENA VII.

Marte, & sudetti,

Mar. **O** La! chi tenta
Le rapine nel Ciel? Numi, cedete.
L' inuola a i fratelli.

N.P. Tu m' inuoli'l mio Bè? **Sat.** Partite indegni.

Mar. Ma s' offeso son io, ti fuggo iniqua.

Abbandona Venere, e parte.

N.P. a 2. Nel mio petto r' annida. *Verso Venere.*

Ven. Seguendo **Mar.** Marte non mi lasciar.

Mar. Seguimi infida.

Sat Quai successi m' imiro!

Net. Tant' ardir? **Pl** tant' orgoglio?

Vendicarmi vogl' io.

a 2. Battaglia arda de' *imul' out* il Dio.

Sat Figli, saggio consiglio

Ne l' impero del cor' i sensi atchei

Tropp' audace è l' impresa.

N.P. a 2. Non conosce ragione vn' alma offesa.

Net. Crudi pensieri armateui

Rinnuovate il cor;

D' ogni pietà spogliateui,

Abbrate ira, e furore

Crudi, &c.

Pl. Fiamme di sdegno vniteui.

Voglio rigor in sen;

in questo cor ardete

Giache pugnar conuen

Fiamme, &c.

SCENA VIII.

Giove, e Saturno.

Gio. **N**E l'aggiacciate stanze
L' impuro ardor di Citerea non miro;

Al suo Consorte, ò Padre,

Forse tornò: La tua prudenza ammiro.

Sat. Quant'ò Giove, r'inganni!

Dal mio Ciel fugitiua

Fatta è preda d' altrui la Dea lasciua.

Gio. Come! preda d' altrui! narrami; e quando

Sat. Conduco à questi Alberghi

La sfrenata Bellezza.

Dolcemente l'efforto

Far ritorno à Vulcan: m' ascolta, e ride;

Al foco de' suoi luoi

Arde Pluton, e Nettuno. Ognun rapace

Al mio braccio l' inuola. Ira di Marte

Quinci ad ambo la toglie.

Sgrido l' accese voglie;

Chi riprendo non m' ode: Onta, e furore

Sueglia in ciascun rualita d'amore.

Figli senza rispetto,

Nome senza decoro

Diva senz' onore, Padre schernito;

Mi sconuolgono i sensi

Ne fù giammai possente

Per far saldo riparo

A vn torrente di mali Età cadente!

Gio De l' Anima agitata

Le potenze confuse

Abbino tregua, ò Padre;

E se varia la sorte

Anco per noi si vede.

L'inchiodarò sù la sua rota il piede
Sat. Credi pur, che non è stabile
 Il seren de la Fortuna.
 nel suo Cielo il riso è labile,
 Nel suo mar tempeste adduna,
 Credi, &c.

S C E N A IX.

Gioue.

Armateui nel cor pensieri offesi ;
 Ne la maggion Terrena
 Esuli cacciarò Marte, e Ciprigna ;
 Pluto nel Tetto Abisso
 Sepellirà del cor la fiamma impura ;
 E Nettun rilegato
 Del falso mar' in fra l'algose Sponde,
 Darà tōba al suo foco in mezz' a l'ōde.
 Troppo noiosi a gl'occhi miei son resi.
 Armateui, &c.

D'ogni mal cagion'è Amore,

Col dardo

D'vn guardo

Ti punge nel seno,

Ma d'atro veleno

S'infetta 'l tuo core,

D'ogni, &c.

Il riso

D'vn Viso

T'inuita à godere ;

Lo credi piacere,

Ma tutto è dolore.

SCE

S C E N A X.

Galeria nel Ciel di Mercurio.

Giunone, e poi Mercurio.

Giu. **R**esto in dubbio di gioire,
 Di penar' ancor non sò !
 Al mio duolo, al mio martire
 Chiedo ognor se pace aurò .
 Vn pensier mi dice sì,
 L'altro poi risponde nò .
 Resto, &c.

Mer. Qual di luce Diuina
 Fulgido raggio il mio Ricetto adorna ?

Giu. Cilenio, In te soggiorna
 La pace del cor mio. *Mer.* Chiedi, ch' Io t'offro
 quanto da me dipende :
 Ogni cenno, che dai legge si rende .

Giu. Ne la Reggia di Marte, oue Ciprigna
 Pompe di sue lasciuite al Ciel dispiega
 Vanne, ammonisci, e prega .
 Dille, che senz'induggio
 Al Consorte ritorni, e se ricusa
 D'vbbidir l'Impudica
 Aurà Giuno nemica.

Mer. Già parto .

S C E N A XI.

Marte, & li sudetti.

Mar. **A**resta'l piè. Troppo superbi
 Sono, ò Diua, i tuoi sensi,

Giu.

Giu. Nume Guentier, che pensi e
Mer. Deggio vbbidir. *Mar.* Non voglio
Giu. Temerario è l'orgoglio.
Mar. Pertinace è l'ardire
Giu. Tu sfidi 'l cor' a prepararsi à l'ire.
Mer. Deh placate 'l furor. *Mar.* Giuno s'acchet
 Verso l'amata Diua. *Giu.* E pur da l'Etra
 N'andrà lungi colei;
 Bramo tregua al mio duol, pace à gli Dei,
 E possibile mio core
 Che non goda vn di seren e
 Tormento geloso
 L'amato riposo
 M'inuola dal sen.
 E possibile, &c.
 E possibile mio core,
 Che non possa vn di gioir e
 Geloso sospetto
 L'amato diletto
 Mi cangia in martir.
 E possibile, &c.

S C E N A XII.

Marte, e Mercurio.

Mar. E Che forse al Tonante
 Le gioie sue l'Idolo mio compare e
Mer. Non già *Mar.* Perche di sdegno
 Giuno armata si vede
Mer. Cieco furor da gelosia procede. parte.
Mar. Chi m'inuola Ciprigna, A gl'Astri, al Cielo
 Tenta rapir la luce.
 In van Febo riluce,
 Oue 'l mio Sol risplende:
 Ciò che Giuno desia Marte contende.

Al

Al mio core
 Chi d'Amore
 Mai spezzar può le catene?
 In difesa del mio bene
 Forte scudo ognor farò;
 Ch'io non l'ami? è questo no.

S C E N A XIII.

Venere, e Marte.

Ven. Fortunata Ciprigna! Al sen di Marte
 Pur ti ridona Amore.
Mar. (Finger vogli'io) Non ti conosci il core
Ven. O Ciel! tu non t'auuisci
 Colei, ch'à te si piega?
Mar. Sì: mia nemica è la Belta, che prega.
Ven. Tu nemica m'appelli:
Mar. Tù spietata m'inganni, e ancor fauellig
Ven. Piansi perror: *Mar.* Nel pianto
 Fosti corretta almeno.
Ven. D'ogni suo fallo hà pentimento il seno.
 Perdono cor mio,
 Ti voglio adorar.
 Bellezza tradita,
 Quest'alma è pentita
 Di farti penar.
 Perdono &c.
Mar. Volgi ne la mia Reggia, o diua il piede.
Ven. Amato tesoro,
 Non darmi martoro,
 Non farti bramar.
 Perdono &c.

SCE

S C E N A X I I I .

Marte.

A H che troppo lusinga
 D'vn bel volto gentil' il labro, il crine!
 Ma i vezzi suoi son tradimenti al fine,
 Belle, col dir di sì
 Troppo sapete fingere:
 Vantate cor costante,
 Ma poi più d'vn'amante
 Al sen volete stringere,
 Belle &c.
 E' pazzo chi vi crede,
 A dar sicura fede
 Chi mai vi può costringere?
 Belle &c.

S C E N A X V .

Amore, e Cintia.

Am. **V**ittoria Cupido
 Trà l'ire, e furori
 A guerre maggiori
 I Numi disfido.
 Vittoria &c
 Ecco Cintia, Cin. Che miro!
Am. Questa, che à l'Orbe in seno
 Spande tremoli argenti,
 Per mia sola cagion viue in tormenti.
Cin. Tù Cupido, sù l'Etra
 Tosto à Giove ti suelo.
Am. Fermati doue vai?

Cin.

Cin. Porgi catene, e le catene aurai,
Am. Contro l'Arcier de cori
 Bella sei troppo ardita:
Cin. Mi condanni ad amar ne son gradita?
Am. Bianca Diua sospendi
 Di scoprirmi al Tonante.
 E spera di goder se sei costante?
 Questo strale,
 Ch'è fatale
 Sà ferir, è puo sanar:
 Martire, e diletto,
 Piacere, e dispetto
 Proua ognor Chi vuol'amar,
 Questo &c.

S C E N A X V I .

Apollo, e Cintia.

Ap. **E** Qual nube di duolo
 Adorata Germana
 T'offusca i vaghi rai?
 Doue le gioie son, fuggano i'guai?
Cin. Doue le gioie son, Febo t'inganni,
 Questo petto racchiude
 Ogni pena più ria:
 Non conosce gioir l'anima mia.
Ap. Forse grato diletto
 Non ti porge Imeneo?
Cint. Per me spenta è sua face.
Ap. Come? *Cin.* sì sì Nettuno.
Ap. (Qualche menzogna accusa)
Cin. Sprezza le nozze, e la mia fè ricusa.
Ap. Mendace; ah del tuo core
 Son buggiard di pretesti.
Cin. Il ver Cintia t'espone,

Ap.

Ap. Non più: Riedi al Conforte.
Cint. Crudo destin se puoi dammi la morte,
 Questo cor non è più mio.
 Se dicessi,
 Che volessi
 Nel mio sen cangiar'amore,
 Si risueglia il prim'ardore,
 E miniega ogni desio.
 Questo &c.
 Se tentassi,
 Se bramassi
 Di voler mutar'affetto
 Son costretta à mio dispetto,
 D'vbbidir'al cieco Dio.
 Questo &c.

S C E N A XVII.

Apollo.

Dietro l'orme di Pluto
 Stolta Germana il tuo furor ti guida:
 Ma punir ti saprò. Sù l'Etra in tanto,
 Seminando di rai lume fecondo
 Febo si porta ad illustrar' il Mondo.
 Gran Follia l'innamorarsi,
 E seruire ad vn bel volto;
 E' pazzia d'vn cor, ch'è sciolto
 Il voler' inatenarsi.
 Gran &c.
 Chi non ama è fuor di pene,
 Ne sì fa d'amor ribelle.
 tante in Ciel non son le Stelle
 Quante inuenta Amor catene,
 Chi non ama &c.

SCE.

S C E N A XVIII.

*Armeria nel Cielo di Marte .
 Venere .*

Son pur care le gioie al mio petto .
 Son pur crude le pene al mio cor ,
 Se gradito da l'alma è il diletto ,
 E' nemico del seno il dolor ,
 Son pur &c.
 Quanto, quanto di Marte
 La tardanza mi punge !
 Fuggono l'hore, ed il mio Sol non giunge,
 Ma qual di dolce oblio
 Improviso sopor mie luci ingombra !
 Già che queste pupille
 L'adorato splendor mirar non ponno ,
 Per non vegliar penando ,
 Mi consegno al riposo in grembo al sonno,
Qui s'assiede in una parte della scena à dormire .

Occhi miei sì si dormite .
 Raddolcite i vostri guai ;
 E chiudendo i mesti rai ,
 Il dolor nel cor sopite .
 Occhi &c.



SCE.

S C E N A XIX.

Gioue, Venere addormita, e Giunone in disparte.

Gio. Ecco l'impura Diua. Omai nel petto
Si risuegli 'l furore

Parta, fugga dal Ciel. Fermati, ò core ;

Quant'è bella costei! *Giu.* Giuno, che miri !

Gio. Ma se vezzi, e sospiri

Per trionfar de Numi

Sono de la beltà rigide forme ,

Parta, fugga dal Ciel. Ferma che dorme !

Giu. Parta! Ferma! Che tenta

L'agitato Consorte !

Gio. Portentose Bellezze, *Giu.* Intesi, ò sor te !

Ven. Sognando, Vago Nome, amato Bene ,

Gio. Sogna! *Giu.* Mio cor, che fai ?

Ven. Troppo lunghe son le pene .

Giu. Voglio scoprirmi i, nò :

Gio. Vinto Gioue vedrò ?

Ven. Troppo tardo è 'l mio contento .

Gio. Son legato, Mi sciolgo *Giu.* O Ciel che s'èto!

Gio. Ah che quel biondo crine

Laberinto è de l'alme. *Giu.* Antor sospeso

Sù quel volto si rende!

Gio. Miro spenta la luce, e pur m'accende .

Giu. Voi, che battendo l'ali Aure leggere

Tutte de l'ampio Ciel le vie scorrete

Rapidamente chete

Inuolate costei ?

Due Aure portano Venere à volo per l'aria.

Gio. Chi rapisce 'l mio Ben? Ferma, Oue sei ?

Giu. Chi rapisce e 'l tuo Ben? Contro Ciprigna

Così

Così moui lo sdegno
Parta, fugga dal Ciel poi ferma. Ah indegno,

Si sì, da la tua mente

Il mio nome scancella A questi lumi

Togli l'odiato aspetto ,

Violator de le leggi, do

Distruttur de la fede: Al basso Mon

Fama darò del temerario eccesso ,

Acciò scorga il mortale ,

Che sai reggere altrui, ma non te stesso .

Gio. Odi frena il rigor. *Gio.* Lasciam' infido.

Se giust'è Cupido

Vendetta farà .

Sprezzarmi costante ,

Tradirmi fedele ,

Son tutte querele

D'offesa Beltà .

Se giusto &c.

Se retto è il mio Fato ,

Vendetta farà .

Rapirmi le gioie ,

Rubbarm i contenti ,

Son tutti lamenti

D'offesa Beltà ,

Se giusto &c.

S C E N A XX.

Gioue.

Gioue che pensi. A quale
Ciego abisso d'errori Amor ti guida ?

Chi corregge è lasciuo ?

Chi punisce vien reo ?

Ah che sol di Cupido

Questi fur tradimenti: E forse occulta

Divisione

C

Tien

Tien sù l'etra sua forza ;
Ma s'accese l'ardor, l'ardor s'ammorza .

Amor fà quanto sai
Deluso ti vedrò .
L'ardore,
Del mio core,
In gel si ricangiò .
Amor &c.

Cieco, Bendato Dio
Di te mi riderò .
Lo strale,
Ch'è fatale .
Per me già si spezzò .
Amor &c.

SCENA XXI.

Amore, Marte, e Mercurio.

Am. I Nuolata à le sfere
Mar. I Al mio seno rapita
Amor. E la madre d'Amore ?
Mar. E' la mia Dea gradita ?
Mer. Tanto Giuno m'espofe .
Am. A' che Marte t'accingi ?
Mar. Che risolui, Cupido ? *Mer.* A voi s'aspetta
Venere rintracciar, e far vendetta .
Am. S'abbandoni le Sfere .
Mar. Si discenda dal Polo .
à 2. Vedrà Giuno vedrà
Se vendicar si sà di sdegno acceso
Mar. Vn Marte irato, Am. ed vn Cupido offeso .
Mer. Vn campo di Battaglia il Ciel s'è reso .
Mar. Vn pensiero di cruda vendetta
Mi raddoppia le furie nel cor .
Quella destra, ch'à l'ira s'affietta,
E' mi-

E' Ministra di cieco furor .

Vn pensiero &c.

Graue offesa di gioia rapita,
Mi risueglia lo sdegno nel sen .
Già feroce quest'alma schernita
S'arma d'odio, di rabbia, e velen .
Grau'offesa,

SCENA XXII.

Saturno, Nettuno, Pluto

Sat. D Oue, doue mal cauti
Ciec'audacia vi guida ?
Mer. Giunge nouo furor : conuien, ch'io rida .
Net. Pl. à 2. Lasciami Genitor. *Sat.* Ne vi raffrena
Il Paterno comando ? A vostri sdegni
Non è l'affetto mio salda catena ?
Pl. Mantice à l'ira mia
E' di Marte l'ingiuria .
Sat. Sordi sete à mie voci ?
Net. Sono vn'Aspe crudel. *Pl.* Sono vna Furia .
*Qui si vede calar grandissima Machina, che
arriua da l'altezza della Gloria sino al pa-
uimento della scena formando maestosa sca-
la di nuuole per la quale discende Giove cor-
teggiato da moltitudine di Numi, e Dine Ce-
lesti .*

SCENA XXIII.

*Giove, Saturno, Nettuno, Pluto .
Mercurio .*

Gio. O' Là Germani audaci (nante,
Bramo pace sù l'etra. *Mer.* Ecco'l To-
C E Sat.

Sat. Se la pace tu vuoi, resti diuiso
 Il Retaggio Paterno
Net. S'effiquisca: *Pl.* Sì sì. *Gio.* Reggo le Sfere;
 Regga il Mare Nettun, Pluto l'Inferno,
Net. Al mio Trono *Pl.* Al mio Scettro
 à 2. Cedi vnita Ciprigna.
Gio. (O memoria funesta)
 Fù rapita dal Ciel'in Ciel non resta,
Net. Tra l'onde mobili
 Del Regno instabile
Pl. Tra le caligini
 Del Nero Baratro
 à 2. Discenderò.
Net. Ma s' il mio Bene
 Non stringo al cor.
Pl. Ma se mie pene
 Non sana Amor. (ra farò.
Net. A gl'Astri. *Pl.* Ai Numi, a 2. Al Ciel guer-

S C E N A XXIV.

Mercurio, Giove, Saturno.

Mer **O**gni petto, ogni core
 Arde per Citerea *Gio.* Beltà più degna
 Plachi l'ira à gli Amanti, *Sat.* Or che da Numi
 Giove è reso temuto,
 Tù esibirai prudente,
 Teti in moglie à Nettun, Io Cintia a Pluto.
Gio. Saggio consiglio Andiam. *Mer.* Vane, ò To-
 Fà, che splèda sù l'Etra vn dì giocòdo, (nante
Sat. Vn Giove sol può regolare il Mondo.
 Sia pur crudo iniquo il Fato,
 Placa alfine il suo rigor.
 Fiero è sì, ma cangia stato,
 Fisso ancor varia tenor.
 Sia pur &c.

Gio.

Gio. Benche sia la Sorte errante,
 M' promette vn dì seren.
 Quella Dea, che par vagante
 Ferma in Cielo ancor diuien.
 Benche &c.

S C E N A XXV.

Mercurio.

Porti pure il Destin la Guerra altroue,
 Pace mi basta oue il suo Regno hà Giove,
 In Ciel non sorgono,
 Più non si scorgono
 Di litigij ombre funeste:
 Le tempeste
 Son placate;
 Lieti, ò Numi festeggiate.

Segue il Ballo di Numi, e di Dee.

Fine dell'Atto Secondo.





A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

Maritima.

*Venere già portata dall' Aure su la cima
d' vno scoglio.*

Ven. **C**Hi mi tolse à le Sfere!
Chi da Marte m' inuola! *Si risueglia.*
Venere doue sei?
Sour' inospite scoglio! o Ciel qui solá!
Lumi potete piangere
Non riderete più.
Il cor, che lieto fù
Nel duol si lente à frangere
Lumi, &c.

*Qui si vede nell' Orizzonte sopra lucido Carro à
sorger Febo dall' onde, qual secondo viene
auanzandosi illumina la Scena.*

Ma da l' onde riforto
Febo quà giunge ad indorar l' arene:
A l' ingrato Amator spiega tue pene.

SCENA II.

Apollo, e Venere.

Ap. **B**elle Spiagge à voi ritorno.
Flagellando i foschi orrori.

Vinte già da mie' Splendori

Fuggon l' ombre, e riede il giorno.

Belle, &c.

Ven. Apollo *Ap.* O la chi sei? *Ven.* D' Eto, e Piroo

Frena l' rapido corso:

A un' afflitta Beltà porgi soccorso.

Ap. Non può de miei destrieri

Retroceder' i moto. *Ven.* I sol ti prego

Sù l' Aurata Quadriga

Ricondurmi à le stelle.

Ap. Ne men deue mia luce

Accoppiarsi mai teco:

Direbbe il mondo tutto,

Che fra l' ombre lasoie il Sol' è cieco.

Ven. Son le bellezze mie tanto neglette?

Ap. Fuggo da tue lusinghe. *Ven.* Ah nò! arresta.

Ap. Chi disonesta nacque

Potrà le fiamme sue spegner ne l' Acque.

Vezzose pupillette

Io non vi voglio amar.

Sete in beltà perfette,

Ma pronte a l' ingannar,

Vezzose, &c.

Labreti lusinghieri,

I non vi sò bramar.

Sete in beltà sinceri,

Ma finti al sospirar.

Labretti, &c.

S C E N A I I I.

Marte, e Venere.

Mar. **A** Nelante mio cor dà fine ai guai;
Se ricerchi 'l tuo Sol, mira i suoi irai.

Ven. O sospirato arriuo. In me pietoso
Volgi, o Nume Guerrier, volgi lo sguardo;

Mar. Eccomi ancor che tardo
Giunse Marte opportuno.

Ven. Chi mi trasse quaggiù? *Mar.* Frode di Giuno.

Ven. De la superba Diua
Dunque fù l'opra? *Mar.* Sì. *Ven.* Deluso al fine

Vedrà l'empio rigore.

Mar. Sdegno ci scioglie, e c'incatena Amore;

Ven. Del Popolo squamoso

Il più fido Natante à me t'arrecchi.

Sorge da l'onde un delfino, che s'accosta al lido per riceuer Marte sul dorso.

Mar. Già sul dorso m'assido. Oime, che veggio?

Soura Gemmata Conca

Il Tridentato Nume à noi sen viene.

Partiã, partiam. *Ven.* Bramo offeruar sue Pöpe.

Mar. Partiam mia Dea. *Ven.* Non voglio.

Mar. Astri v' intendo

Mi trono in Porto, ed il naufragio attendo.



S C E N A I V.

Nettuno sopra pomposa Gonchiglia tirata da Caualli marini, e corteggiato da Glauchi, e Tritoni, Venere, e Marte.

Net. **O** Nde voi, ch'ognor fremendo
Vi frangete in duro scoglio,
Ben comprendo,
Che volete

Palesar il mio cordoglio:

Questo torbido cor perde il sereno;
Io reggo il Mar, e le tempeste hò in seno.

Ma qual di Citerea fulgido raggio

Quaggiù dicese à serenar mie luci

Seco Gradiuo! O la, *Mar.* Lascia ti prego

Lascia 'l Ceruleo Regno

Del' Algoso Rinal fuggi lo sdegno.

Ven. Con gelose apparenze

De l'Idol mio vò tormentar l'affetto.

Net. Che fate al mio cospetto. *Ven.* Alto Monarca

Il Fasto sol di tue Grandezze ammiro.

Net. Quanto di pretioso

Dagli esperijs'estende ai Lidi Eoi

Adorato mio bene è tuo se vuoi.

Mar. M'ami Ciprigna? *Ven.* Sì.

Net. E me tu sprezzi? *Ven.* Nò:

Mar. Non obliar mie gioie.

Net. Per me serba 'l diletto. *(taci)*

Mar. Che pretēdi? *Net.* Che vuoi? *Ven.* Concedo

Le lusinghe à Nettuno, à Marte i baci

Accostatosi Marte à lo scoglio Venere si pone anch' essa per fuggire à sedere sopra

il dorso al Delfino, e parte vnita con Marte
per l' onde.

Ven. (E' dolce il tormento,

Mar. (Che gioia predice:

Ven. Amando

Mar. Penando.

Mi rende contento

Ven. Mi torna felice.

à 2. E dolce, &c.

S C E N A V.

Nettuno.

DE l'instabil mio Regno,

Mostruose Falangi

Sorgete sù, che fate?

Suscitate ne l' onde

Atte procelle infeste

Chi la calma non vol prouir tempeste.

Qui adiratosi il Mare sorgono varij mostri fra
l' onde.

S C E N A VI.

Giove in machina con Mercurio venendo
à placar Nettuno.

Gio. P Ace Pace, ò Dio del Mar;
Placa 'l cor, non fremer più.

Il seren, che brami tù

Giove sol ti può recar,

Pace, &c.

Net. Nel mio petto, ò Tonante,

E tropp'irato, e tropp'offeso il core:

Lascia, ch'in grembo a l' onde arda il furore.

Gio. Chi ti risueglia in sen foco di sdegno?

Net. Resta l'alma schernita

La chi l'alme consola,

Venere à Marte vnita

Quà m'alletta, mi scherne, e poi s'inuola.

Mer. Anc'ad onta di Giuno

La sua Diuarinuenne, il Nume Amante?

Calamita de cori è vn bel sembiante.

Gio. (Tropp'infesta è colei) Duunque fia vero,

Ch'vn Germano di Giove,

Di Saturno la Prole

A' sordida Beltà schiaua si renda.

Net. Lasso, che deggio far? Gio. Tentar l'Emèda.

Net. Ma qual Beltà fia, ch'i miei sensi accheti?

Gio. La Gran Figlia di vèsta:

Per Consorte à Nettun degna è sol Teti.

Net. Teti? Gio. Sì, sì: quel volto

Potrà rendere paghi i tuoi desiri.

Vieni, ch'in Cielo accolto

Darai tregua al penar, pace a i martiri.

Giove discende con Mercurio sul lido.

Net. Rendimi in calma Amor.

Non più scogli

Di cordogli,

Non più venti di sospir:

In Porto del gioir

Guida 'l mio cor.

Rendimi, &c.

S C E N A V I I .

Gioue, Giunone, e Mercurio .

Giou. **M**Io cor fosti prefago. Ancor Sleale
Segui di Citerea l'orme lasciue ?

Gio. Mia Bella in te sol viue
Rauveduto l'affetto. *Giou.* A che le Sfe re
Abbandona 'l Sourano ?

Gio. Per placar' il Germano
Quà mi trasse 'l desio .

Giou. Tu m' abborri, crudel. *Gio.* T' amo cor mio .

Mer. Che sento! *Giou.* Ah quelle voci
Nel tuo petto suprimi .

Gio. E pur fido t' adoro, *Giou.* Il falso esprimi .

Mer. In che Gioue peccò. *Giou.* D' altra bellezza
Arse a l' impuro foco .

Gio. Errai n ol niego. Il tuo perdono inuoco .

Giou. Ma la fè, che macchiasti? *Gio.* Ancor illelo
Resta l' onor primiero .

Mer. Ogni fallo d' Amor sempr' è leggero .

Giou. Dunque l' ardor. *Gio.* E spento .

Giou. Il cor? *Gio.* Pianse pentito .

Giou. L' alma? *Gio.* D' auerti offesa
Pena nel sen dogliosa .

Giou. O fedele, ò sleal viuo gelosa .

Gio. Resta, Cilenio, al suolo
Scaccia dal sen di Giuno vn duol sì rio .

Giou. Tu m' abborri Crudel. *Gio.* T' amo cor mio,
Labretti sdegnosi ,

Che il sen mi ferite ,

Fermate, sentite ,

Sanatemi il cor :

Non tanta bellezza ,

O meno rigor ,

Sde

Sdegnose pupille ,

Che foco vibrate ,

Sentite, fermate ,

Sopite l' ardor :

Non tanta bellezza ,

O meno rigor .

*Gioue ripostosi su la machina ritorna al
Cielo .*

S C E N A V I I I .

Giunone, e Mercurio

Giou. **D**A me Gioue s' inuola !

Mer. **D**iuu non ti lagnar ch' ama te sola .

Non ti credo, ò Dio d' Amor ;

Mostri pace a questo seno

Poi crudel fai guerra al cor .

Non credo , &c .

Sei buggiardo ò Nume Arcier ;

Offri gioie à questo petto ,

L' alma poi non sà goder .

Sei buggiardo , &c .

Ma pur Ministre erranti

Quà traheste Ciprigna. *Mer.* A Marte in grèbo

La cagion del tuo mal partì poc' anzi .

Giou. Seco Marte s' vnì! *Mer.* Sù queste sponde

Fe l' adultera Diua

Scena di sue lasciue al Rè de l' onde .

Ci. Pria, che d' Atlante in mar s' attuffi il die

Scoppo sarà de le vendette mie .

Tosto, Fido Cilenio .

Al mio Figlio Vulcano il passo affretta :

L' ingegnosa sua Rete

Digli , ch' a me consegna ,

Vò, che ferreo rigor plachi i miei sdegni .

Mer.

122

Mer. Godi, e lascia goder
Se brami pace al cor.
Vola a l'amato ardor.
Fuggi l'altrui piacer.
Se brami pace al cor
Godi, e lascia goder.

Siz. Chetardi & *Mer.* Il fallo, ò Dina,
Tropo fiera punisci

Giu. O la taci: Non più: Parti. Essequisci.

S C E N A X.

Giunone.

Qual' nell'ondoso Mar Pino volante
Combattuto da venti aspira al Porto,
Così l'alma di Giuno
Da gelosia percossa
Sol di Giove nel sen spera conforto.
Torna in braccio al'Idol mio
Cor'amante ò penerò
Il penar è troppo rio;
Se chi bramo in sen non hò.
Torna &c.
Se non segui'l bel, ch'adoro,
Alma mia non gioirò;
Se non scacci il mio martoro,
Infelice ognor farò,
Torna &c.



S C E N A XI.

Infernale di fiamme trasparente ripie-
na d'orridi mostri con faci accese
nelle mani.

Cintia, & Amore che sopraggiunge.

Giu. **C**iechi Abissi, eterni orrori
Qui trà voi bramo languir;
Che se vn'amante cor
Non troua alcun ristor
Il duol, ch'in sen chiudete
Vgguaglia il mio martir.
Ciechi &c.

Ma con passo anelante
Ver me giunge Cupido.
E qual'affar nel sepellito Mondo
Dela perdita luce
Oue l'odio risiede Amor conduce &

Am. Tutto l'Orbe girando
Cercai la Madre à volo. Or tu che fai &

Cint. Vò chiedendo quaggiù pace à miei guai.

Am. Quest'orror che tu miri à Cintia insegna,
Ch'ou'etern'è il martir pace non regna.

Cin. E pur' ò Nume Arciero

Co l'aurea tua Saetta

Quella pace puoi dar, che bramo, e spero.
Cupido, pietà

Col dardo infocato

Nel cor d'vn'ingrato

Stempra il gel di crudeltà.

Cupido &c.

Am. Consolarti vogl'io Diua Triforme.
Ma sù Trono di foco
Ecco il Tartareo Rè, Vanne Indisparte
Tosto vedrai ciò che può far Cupido.

Cin. Bendato Dio nel tuo poter confido.

Si tirano in disparte.

SCENA XII.

Plutone sopra Trono infocato corteggiato da vn Choro di Furie.

Cieco Amor, Nume fierissimo
Sei l'Inferno del mio sen.

Sò, che l'Eumenidi

Spietate affliggono;

Sò pur, che gl'Aspidi

Empi traffigono:

Ma prou'io con duolo asprissimo,

Che più erudo è il tuo velen.

Cieco Amor, &c.

Discende dal Trono hauendo offeruato Amore.

Ma quì l'Arcier, che mi tormenta il core;

O là Furie s'arresti.

Am. Eh sà piagar, e sà fuggir Amore.

Amor ferito con l'aureo suo dardo il cor di

Pluto fugge da l'Inferno à volo.

Plu. Oimè Qual noua piaga

Lo sdegno ammorza, ed il furor abbatte?

Già mi serpe nel seno

Vn'amoroso ardor, ch'ogn'altro ardore

Rende ne l'alma estinto:

Cintia

Cintia son tuo trofeo; Cupido hai vinto.

Cint. (Portentosa ferita) Ah crudo Nume

Mira come trà l'ombre

Obliando del Ciel l'Argentea luce

Dietro l'orme di Pluto il cor'è spinto.

Pl. Cintia, son tuo trofeo; Cupido hai vinto;

Cin. Dunque il fosco de l'alma

Rasserenar poss'io?

Pl. Sel'Aligero Dio

Per te'l cor m'impiegò,

Quanto ti disprezzai

Tanto t'adorerò.

SCENA XIII.

Saturno, Pluto, e Cintia.

Sat. **C**he veggio! Astri ch'ascolto! amica Sorte

Secòda'l mio desir Qual Diuin raggio

A Pluto aprì de la ragione i lumi?

Pl. Cintia, co'suoi costumi

I miei sensi imprigiona.

Sat. Labro, che casto ride, Occhio, che vibra

Vn'innocente ardor, Guancia vezzosa

Chel'onestà raccoglie,

Fra modeste lusinghe vn sen, ch'è nudo,

Trionfa alfin d'ogni rigor più crudo.

Pl. Cintia, bramo tue nozze. *Cin.* A tuoi Sponsali

Ecco pronto'l cor mio. *Sat.* Felice euento!

Se pago e'l Figlio, è'l Genitor contento.

Gran dea del Terzo Giro,

Gran Monarca di Dite

Lieti'l mio piè seguite. *Pl.* E dove? e dove

Sat. Nel Regno de la luce, ou'è ben giusto,

Che Spettator diuenga

A vo.

A vostr'alti Iminei Saturno, e Giove.

Pl. La speranza, ed il martire
 Gran fortuna è dell'amar;
 Fà goderse fà languire,
 Fà gioir se fà penar.
 La speranza, &c.

Cint. Pupille serenatevi,
 Gioisci Amante cor,
 Miei Spirti consolatevi;
 V'annodi'l Dio d'amor.
 Pupille, &c.

S C E N A XIV.

Reggia nel Ciel di Cintia.

Venere, e Marte.

Ven. **V** Aghe foglie d'argento
 Pur vi ricalca'l piede.

Mar. Pari à questo candor splende mia fede.
 S'armi Giuno di sdegno,
 Frema Giove sù gli Astri
 Per te sempre'l mio petto
 Sarà scudo ai desastri.

Ven. O gradita costanza. *Mar.* Eterno, ò Diua
 Il mio affetto ti giuro.

Ven. Amo i tuoi rai, ne d'altri rai mi curo.

Mar. Bella, del Dio temuto
 Ne gli Alberghi ritorna.

Ven. Verrò: Teco mio Sol l'alma soggiorna.

Mar. Che più brami, amante cor
 Che più cerchi, ò mio desire;
 Spegne l'alma ogni martire.
 Scaccia il petto ogni dolor.
 Che &c.

SCE-

S C E N A XV.*Venere.*

A Nco in onta di Giuno
 L'orme del Dio Guerrier seguir vogl'io:
 Sprezzo il Fato più crudo;
 A rio Tenor, la mia costanza è scudo.
 L'armato rigore
 Non temo di Stelle;
 Due luci più belle
 Son gli Astri d'Amore
 Non temo, &c.
 Quest'alma si ride
 Del Fato severo;
 Vn'occhio, ch'è nero
 L'impero hà del core.
 Non teme, &c.

S C E N A XVI.*Nettuno, Apollo, che sopraggiunge.*

Net. **C** He volete di più pensieri amanti.
 Gode l'alma il suo sereno;
 Se stringete vn sole in seno,
 Voi rapite al Cielo i yanti.
 Che, &c.

Ap. Così dunque di Trivia
 Rotta è la fede, e l'amor suo sprezzato?

Net. Febo, non ti dolet forz'è del Fato.

Ap. Ah che forse rifiuti
 Per vn bacio lasciuo, vn casto amplesso;
 Gli Astri non incolpar s'è tuo l'eccesso.
 Ne gli Amanti è poca fede.

Son

Son bugiardi i giuramenti ;
Incostanti al par de' Venti
Mai fermezza in lor si vede,
Ne gli , &c.

Net. Non più di Citerea
Ardo à l'impuro foco:
Son Conforte di Teti
Delourano Motor , seruo à i decreti.
Ap. Di Cintia che sarà !

S C E N A XVII.

Saturno , Pluto , Cintia , & li Sudetti :

Sat. **N**Embi di gioie
Le diluuiano in seno .
Ap. E come ? *Sat.* Al Rè de l'Ombra
Sospirato Imineo Sposa la rese ,
Pl. Vn suo guardo pudico alfin m'accese
Cin. Luminoso Germano ,
Non irritarti nò : *Net.* Placati , ò Nume ,
Del bramato piacer giunse à la meta .
Ap. Al voler del Destin Febo s'accheta .
Ogni bella , ch'è vezzosa ,
Ama sol per bizzaria .
Troui guerra , ò troui pace ,
Vol seguir ch'è più le piace .
Vol goder ch'è più desia .
Ogni , &c.
Proui gioia , ò pur tormento .
Il dolor'è suo contento .
Il piacer sua pena ria ,
Ogni , &c.

*Qui si vede à poco à poco discendere una gran
Machina , sopra la quale Giove conduce la
Discordia , & Amore incatenati .*

Pl. Sou-

Pl. Soura lucidi Globi
Ecco'l Motor de le Rotanti sfere .
Sat. Già gli fù d'Imeneo noto'l piacere .

S C E N A XVIII.

*Giove , Mercurio . Discordia , & Amore
incatenati , & li Sudetti .*

Gio. **R**Endeste , ò Tiranni
La pace al mio Soglio ,
Son vinti gl'inganni .
Fiaccato è l'orgoglio . . . (glio.
Disc. Mi trafigge'l dolor , *Am.* M'ange'l cordo .
Net. Quai portenti rimiro !
Pl. La Ministra d'Averno , *Cin.* Il Dio d'Amore
à 2 Gemono frà catene !
Sat. Premio d'vn mal'oprar sono le pene .
Am. Chi soccorre Cupido .
Gio. Troppo cò le tue frodi
Irritasti lo sdegno ;
Nume crudel sei di soccorso indegno .
Disc. Per me , che languida ,
Trà ceppi hò'l piè ;
Non trouo oime !
Chi al Rè de l'Etera
Chieda pietà :
Numi , è troppa crudeltà ,
S'è'l mio mal trà Voi prefisso .
Gio. Chi è nemica del Ciel piombi all'Abisso .
Viene precipitata da Giove nell'Inferno .
Sat. Sempre d'ecclse imprese ,
Giove , ti miro adorno . . . (no.
N.P. à 2 Rida à tue Glorie , à mie' Spōsali il gior-
Gio. Or Voi ne bassi Regni

Del

Del Mondo già diuiso,
 Co l'adorate Spose
 Ite, ò Numi, à goder gioie amoroſe
Ner. Io di Tetide in ſen rapido volo. *parte*
Pl. Io con Cintia
Cint. Io con Pluto *l mio Ben parto dal Polo.*
Pl. Il tuo guardo, che ſempr'è ſereno,
 Del mio petto conforto ſi fa;
Cint. Quell'ardore, che porti nel ſeno,
 Di queſt'alma la gioia farà.
 Il tuo guardo, &c.

SCENA XIX.

Giunone, & li Sudetti.

Giu. **C**Ilenio. *Merc.* Alta Reina.
Gin. Omai ſcena giocola apri à miei lumi
 Fà, che Marte, e Ciprigna
 Sian'obbrobrio à ſe ſteſſi, e ſchernano ai Numi.
In queſto mentre ſ'apre la ſudetta Machina a
Gioue, in mezzo alla quale ſi ſcopre Mar-
te, e Venere allacciati nella Rete per frau-
de di Giuno, e reſi ludibrio di numeroſe
Deitadi, che per ogni parte gli circondano
 Vi dò bando, ò miei ſoſpiri,
 Frà martiri
 Queſto cor non viue più:
 Mai ripoſa
 Chi gelofa
 L'Alma tiene in ſeruitù
 Vi dò, &c.

SCENA ULTIMA.

Gioue, Saturno, Giunone, Mercurio
Amore, Venere, e Marte nella
Rete ſcherniti da tutti gli Dei.

Sat. **S**Pettacolo gentil. *Giu.* Nobil penſiero.
Giu. **S**Così Giuno puniſce
 Vna Dea, ch'è laſciua, e vn Dio, ch'è fiero.
Mar. Vinceti ſi vinceti.
Ven. Ne tuoi lacci cade i:
 à 2 E le vergogne mie ſont uoi trofei.
Sat. Numi rei ſi ſi penate.
 Vi caſtighi' il voſtro errore:
 Per cagion del Dio d'Amore
 Gran ludibrio al Ciel vi fate.
 Numi, &c.
Giu. Udite, ò Numi Impuri; Il cor, che reo
 Geme trà ferrea rete
 Perdono aurà ſe pentimento aurette
Mar. Da tuoi ceuni Sourani *(pende*
Marte, Ven. E Ciprigna à 2 immortal Rè di-
E da Giuno, e da te perdono attende.
Giu. Tu diſponi, ò Tonante. *Giu.* A voi laſciui;
 Ogni colpa condono. Il Mondo apprenda,
 Che preghiera nel Ciel mai giunge in vano.
 Reſti Marte fra gli Aſtri,
 E Ciprigna, ed Amor rieda à Vulcano.
Mer. Sono i lacci diſciolti. *Vſcite, vſcite*
 Da voſtra libertà lieti gioite.
Am. Madre. *Ven.* Figlio vien meco,
 De le viſcere mie parte più cara;
 Marte ti laſcio. *Mar.* Ahi di partenza amara
 Amatì contenti
 Partite da me

L'ardore

Del core

Più viuo non è

Amati, &c.

Ven. Soavi piaceri

Fuggite dal sen

La palma

Del'alma

Perduto hà il Seren

Soavi, &c.

Gio. Or tù mia bella Dina

Placa l'alma gelosa,

Già la mia fè sù la tua fè riposa.

Fin. Più tiranna non è Fortana.

Più nemico non trouo Amor;

L'vna gioie nel petto adduna,

L'altro roglie le pene al cor.

Più tiranna, &c.

Il fine del Drama.

I N V E N T A,

Per il Nicolini.